

GOETHE. — *Pandora*, traduit et préfacé par Henri Lichtenberger. — Paris, Aubier, 1934 (16.º, pp. xxxv-44-viii, con testo a fronte).

Ho riletto la *Pandora* in questa edizione, nella quale è accompagnata da una versione francese fatta con molta intelligenza e molto gusto dal Lichtenberger, che vi ha premesso un'ottima introduzione critica. Qui egli investiga ed espone con chiarezza l'allegoria che il Goethe voleva significare in quell'opera, della quale ci resta solo un frammento e taluni appunti circa la trama della seconda parte; ma saviamente avverte che, oltre questo valore « symbolique », la *Pandora* ha « une valeur poétique, artistique, humaine, tout à fait indépendante de sa signification allégorique » (p. xxx). Dio sia lodato! A mio modesto avviso, il maggiore interesse che suscitano le tracce che ci rimangono delle intenzioni del Goethe nell'ideare quell'opera, è di mostrare com'egli già in essa si trovasse in quella sorta di bivio o di duplice tendenza, che poi si ripresenta nella seconda parte del *Faust*, e che non diè luogo a una risoluzione, ma a una successione o addirittura a una giustapposizione: l'ideale della vita è nel lavoro o nella voluttà dell'amore? A questa perplessità corrispondono i due Faust, quello che si travaglia sempre più in alto e quello che s'imparadisa con Gretchen; e, nella *Pandora*, le due figure di pari rilievo, e l'una non sottomessa all'altro, di Prometeo, l'*homo faber*, e di Epimeteo, l'*homo amans*. La mediazione tra le due tendenze in Pandora è altrettanto impossibile quanto quella che dovrebbe accadere mercè l'Eterno femminile di Gretchen, giacchè si ha un bel voler porre in Pandora o nell'Eterno femminile la Scienza, la Civiltà, la Poesia: tutte queste cose ripugnano a quella determinazione femminile, sessuale ed erotica. Come che sia, sotto l'aspetto artistico, il disegno e le intenzioni del Goethe non debbono avere e non hanno alcun peso; nè c'importa l'opera che egli voleva compiere e non compì, ma unicamente quel che egli effettivamente eseguì, il pezzo di poesia che ci resta e che è molto bello. Scandalizzerò forse col confessare che in quel pezzo di poesia, non solo io non trovo il canto dell'idealità morale e culturale e civile, ma neppure la risonanza dello stato d'animo del Goethe, che, dopo la disfatta della Prussia e dei suoi alleati, e in mezzo allo sfrenamento e al dominio della mera forza, procurava di salvare la propria attività di poeta e di scienziato e proteggere la propria vita interiore? Io non vi trovo altro, in verità, che una serie di mirabili canti, tra i quali s'innalzano quelli dell'amore a cui non è dato resistere, dell'amore che si crede tradito, dell'amore perduto, ma che non tolgono l'ammirazione dovuta nè all'altro canto del lavoro sulla bocca di Prometeo nè a quello della forza e della guerra su quelle dei guerrieri. Appena qua e là, come nel discorso tra i due fratelli intorno alla persona di Pandora, mi dà ombra qualcosa che sa di artificio e di secondo significato.

B. C.